

rilasciare il certificato, ma l'autorità emittente dovrà rispettare alcuni importanti garanzie procedurali da stabilirsi nel regolamento.

Al Consiglio Gai di dicembre 2011 è stato raggiunto un accordo politico di massima sul testo del regolamento (esclusi considerando e allegati). Pertanto la discussione proseguirà, nel 2012, limitatamente a due questioni irrisolte, che riguardano la compatibilità della proposta di regolamento con il diritto nazionale di alcuni Stati e principalmente del Regno Unito, in merito: all'amministrazione dei beni ereditari (la legge inglese prevede la nomina di un amministratore dell'eredità con poteri di liquidazione dei debiti ereditari e trasmissione agli eredi del residuo dell'attività di liquidazione) e alla riduzione delle donazioni lesive della quota di legittima (secondo il diritto inglese le donazioni fatte dal *de cuius* non sono suscettibili di riduzione).

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al riconoscimento reciproco delle misure di protezione in materia civile

L'obiettivo della proposta, presentata il 14.6.2011, è di rafforzare i diritti delle vittime nell'UE integrando lo strumento sul riconoscimento reciproco delle misure di protezione in materia penale, al fine di garantire che tutte le misure di protezione emesse in uno Stato membro possano beneficiare di un meccanismo efficiente che ne garantisca la libera circolazione nell'UE.

La presente proposta prevede un meccanismo rapido ed efficiente per garantire che lo Stato membro, in cui la persona a rischio si reca, riconosca la misura di protezione emessa dal primo Stato membro senza formalità intermedie.

Nuova proposta di regolamento in materia di sequestro conservativo dei depositi bancari (bank attachment)

La proposta presentata il 9.9.2011 è finalizzata ad istituire un procedimento uniforme europeo di natura cautelare, che consenta al creditore di ottenere un'ordinanza di sequestro conservativo sui conti bancari del debitore.

Tale procedimento si aggiungerebbe ai rimedi previsti dal diritto nazionale degli Stati membri e non imporrebbe a questi ultimi di modificare la propria normativa in materia processuale.

Secondo la proposta della Commissione, tale procedimento dovrebbe regolamentare i presupposti per il rilascio, le modalità di emissione e quelle di attuazione dell'ordinanza europea di sequestro conservativo sui conti bancari, quale strumento che consentirebbe al creditore di somme di denaro di munirsi più agevolmente di uno strumento cautelare per bloccare i beni del debitore. Il creditore deve avere la possibilità di accesso alle informazioni sul conto bancario necessarie per il rilascio dell'ordinanza; il sequestro conservativo ha ad oggetto un importo predeterminato delle somme depositate sul conto corrente e produce l'effetto di rendere indisponibili le somme sequestrate; l'ordinanza di sequestro conservativo è riconosciuta ed esecutiva in tutti gli Stati membri senza che sia necessaria una dichiarazione di esecutività e senza che sia possibile opporsi al suo riconoscimento (abolizione dell'*exequatur*); ciascuno Stato membro in cui il provvedimento deve essere eseguito (c.d. Stato membro di esecuzione) è tenuto ad istituire un'autorità, con il compito di procurare informazioni sui conti correnti bancari del debitore e notificare alla banca e al convenuto il provvedimento di sequestro.

Riunioni della Rete Giudiziaria Europea in materia civile e commerciale

La Rete giudiziaria europea è un organismo creato con decisione n. 2001/470/CE del Consiglio del 28 maggio 2001, modificata dalla successiva decisione 568/2009/CE, con il compito di agevolare la cooperazione giudiziaria tra gli Stati membri in materia civile e commerciale e facilitare l'accesso alla giustizia con azioni d'informazione sul funzionamento degli atti comunitari e degli strumenti internazionali.

Presso il Ministero della Giustizia sono incardinati i due punti di contatto della Rete, che, nel corso del 2011, hanno partecipato alle riunioni in ambito comunitario, che si svolgono con cadenza mensile e sono finalizzate a monitorare l'applicazione concreta degli strumenti già approvati a favorire lo sviluppo della cooperazione giudiziaria tra gli Stati.

2. GIUSTIZIA PENALE

Nel settore della giustizia penale, è stato promosso l'approfondimento ulteriore della cooperazione giudiziaria europea, con particolare riferimento alla definizione di standard processuali minimi nei procedimenti penali e allo sviluppo delle politiche di detenzione in Europa.

Con particolare riferimento alla cooperazione giudiziaria penale, a settembre la Commissione ha pubblicato una comunicazione intitolata "Verso una politica penale dell'Unione europea" con la quale si propone di definire la strategia ed i principi che essa intende applicare nell'uso del diritto penale dell'Unione per rafforzare il rispetto delle politiche europee e tutelare gli interessi dei cittadini.

Nel quadro del rafforzamento dei diritti procedurali di indagati o imputati in procedimenti penali la Commissione ha presentato a giugno una proposta relativa al diritto di accesso a un difensore nel procedimento penale e al diritto di comunicare al momento dell'arresto, sul quale è stato avviato il negoziato in seno al Consiglio. La Commissione ha inoltre pubblicato un "Libro verde sull'applicazione della normativa dell'UE sulla giustizia penale nel settore della detenzione" relativo all'esame dell'impatto della detenzione sul riconoscimento reciproco e sulla cooperazione giudiziaria nell'ambito dell'Unione europea.

A giugno il Consiglio ha adottato una "Roadmap" per il rafforzamento dei diritti e della tutela delle vittime, in particolare nei procedimenti penali, finalizzata a definire la posizione delle vittime nel procedimento penale e individuare pratiche e migliori prassi al riguardo, a promuovere il riconoscimento reciproco delle misure di protezione delle vittime in materia civile, a semplificare le procedure di indennizzo delle vittime di reato e ad affrontare le esigenze specifiche delle vittime particolarmente vulnerabili.

Nel dettaglio, dopo l'avvenuta adozione, sul finire del 2010, della prima direttiva in materia penale adottata nel quadro del nuovo Trattato (interpretariato e traduzione), nel corso del 2011 si è assistito ad una entrata a regime del sistema attraverso l'adozione di numerose direttive in materia e in particolare la Direttiva 2011/36/UE, del 5 aprile 2011, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI, la Direttiva 2011/99/UE del 13 dicembre 2011, sull'ordine di protezione europeo e la Direttiva 2011/92/UE, in pari data, relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile, che sostituisce la decisione quadro 2004/68/GAI del Consiglio.

Si è inoltre assistito alla prosecuzione dei lavori sui principali cantieri in corso: mutuo

riconoscimento, diritti processuali e tutela dei diritti delle vittime (sui quali si è raggiunto un approccio comune al Consiglio GAI di dicembre), sulla base delle proposte già presentate in materia da parte degli Stati membri e della Commissione.

Per il mutuo riconoscimento si sono compiuti sostanziali progressi sull'Ordine di Investigazione Europeo (EIO) che dovrebbe vedere la luce nel corso del 2012.

In materia di diritti processuali, dopo l'adozione della direttiva sull'interpretariato (c.d. "misura A"), la Commissione ha depositato la terza iniziativa nel quadro del pacchetto a suo tempo concordato in sede di Consiglio, relativa al diritto ad un avvocato (c.d. "misura C") sulla quale sono stati avviati i lavori in contemporanea con la sostanziale finalizzazione di quelli relativi alla seconda iniziativa in materia di diritto all'informazione dell'accusato (c.d. "misura B") sulla quale è stato raggiunto un accordo con il Parlamento e di ormai prossima adozione definitiva.

Per ciò che riguarda le vittime si procede anche in questo caso in conformità con una tabella di marcia concordata in sede di Consiglio. E' inoltre in corso di discussione la relativa proposta di direttiva presentata dalla Commissione, destinata a sostituire la decisione quadro.

3. AFFARI INTERNI

Particolarmente intensa è stata l'attività del Governo per quanto concerne la riforma della cosiddetta Governance di Schengen tema che in sede di Consiglio Giustizia e Affari Interni (GAI) è stato affrontato più volte nel corso dell'anno.

Significativo impulso in tale direzione si è avuto con la lettera congiunta, del 26 aprile 2011, del Presidente del Consiglio italiano e del Presidente della Repubblica francese al Presidente della Commissione europea Barroso e al Presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, che tra i vari temi affrontati evocava anche quello del sistema Schengen.

Nel dibattito, tenutosi durante il Consiglio GAI straordinario del 12 maggio 2011, è stata condivisa, da parte della Commissione e degli Stati membri, compresa l'Italia, una linea di particolare cautela in forza della quale ogni iniziativa di eventuale riforma delle procedure del sistema Schengen, compresa la possibile reintroduzione dei controlli in ipotesi di extrema ratio, avrebbe dovuto essere finalizzata al rafforzamento del principio cardine della libera circolazione.

La Commissione, su invito del Consiglio GAI e del Consiglio europeo, ha quindi presentato, nel mese di settembre, un pacchetto di proposte sulla governance di Schengen, che evidenziano un marcato rafforzamento del ruolo della Commissione, rispetto al vigente sistema. In sostanza, la Commissione ha inteso predisporre meccanismi di carattere "comunitario" in modo da scoraggiare il ricorso a iniziative unilaterali degli Stati membri nella reintroduzione dei controlli alle frontiere interne.

L'Italia, nella consapevolezza dell'opportunità di rafforzare i meccanismi di Governance del Sistema Schengen, ha sempre mantenuto una posizione di disponibilità al confronto, sostenendo comunque l'esigenza di trovare un giusto equilibrio tra il ruolo del Consiglio / Comitato misto, della Commissione e degli Stati membri.

In tale quadro, il Governo ha in particolare sostenuto l'opportunità di ampliare il periodo di 5 giorni previsto dalla proposta della Commissione per i casi di ripristino dei controlli alla frontiera interne nei casi d'urgenza (ipotesi nella quale gli Stati membri sarebbero legittimati ad agire unilateralmente).

4. IMMIGRAZIONE

A seguito della recrudescenza **dell'immigrazione irregolare** nel Mediterraneo sono state promosse varie iniziative – anche su impulso italiano – per rilanciare le politiche europee dell'immigrazione e dell'asilo.

La politica del Governo italiano nel settore in ambito europeo è stata dunque rimodulata nel corso del 2011, sull'obiettivo principale di sensibilizzare le Istituzioni dell'Unione e gli Stati membri in ordine alle conseguenze degli avvenimenti nordafricani.

Nel quadro della consolidata azione italiana finalizzata a mantenere costantemente alta l'attenzione sulla tematica del contrasto all'immigrazione illegale, in particolare, sul quadrante geografico mediterraneo, sono state assunte pertanto alcune importanti iniziative volte a porre al centro dell'agenda del Consiglio Giustizia e Affari Interni gli effetti dei mutamenti politici nordafricani e l'esigenza di garantire un adeguato sostegno europeo in favore degli Stati membri, quali l'Italia, maggiormente esposti sul piano geografico.

L'Italia, tempestivamente, sin dall'11 febbraio, con una lettera del Ministro dell'Interno alla Commissione e alla Presidenza di turno ungherese ha richiesto, e ottenuto, l'inserimento dell'argomento nell'agenda del Consiglio Giustizia e Affari Interni del successivo 24 febbraio, chiedendo, contestualmente, l'adozione di adeguate misure a livello europeo per fronteggiare la situazione di emergenza, frattanto venutasi a creare. In parallelo a tali iniziative, l'Italia ha organizzato, a Roma, il 23 febbraio, in vista del citato Consiglio Giustizia e Affari Interni, una riunione tra i Ministri dell'Interno dei paesi mediterranei (Italia, Francia, Spagna, Malta, Grecia e Cipro) per acquisire il sostegno alle proposte italiane e ribadire la richiesta di un maggiore impegno dell'Unione europea per la sicurezza del Mediterraneo. Inoltre, il Governo ha cercato, non appena le condizioni lo hanno consentito, di riallacciare il dialogo con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo e, in particolare, con la Tunisia al fine di rilanciare la cooperazione in materia di immigrazione, ribadendo, al contempo, l'esigenza che analoghe iniziative venissero intraprese dall'Unione europea.

L'azione italiana ha permesso effettivamente di porre la questione dei flussi provenienti dal Nordafrica al centro del dibattito europeo, sia in sede di Consiglio europeo, che più volte nell'ambito del Consiglio Giustizia e Affari Interni, convocato anche in via d'urgenza sulla tematica nel mese di maggio. Numerosi documenti adottati dalle Istituzioni europee hanno confermato la volontà di affrontare la delicata problematica, ribadendo l'impegno per definire forme di "genuina e concreta solidarietà". Sul piano pratico, l'azione italiana si è dovuta tuttavia misurare con le resistenze, da sempre presenti a livello europeo, a dare concretezza al principio di solidarietà nei confronti degli Stati maggiormente esposti dal punto di vista geografico ai flussi migratori.

Si segnala altresì la Terza Conferenza ministeriale euro-africana su migrazione e sviluppo che ha lanciato un nuovo programma di cooperazione nel settore dell'immigrazione per gli anni 2012-2014. La Commissione ha inoltre avviato un dialogo con Tunisia, Egitto e Marocco volto a istituire dei "Partenariati di mobilità e sicurezza" con tali Paesi e un'analogia iniziativa sarà presto avviata anche nei confronti della Libia.

Il contributo italiano ha comunque consentito, tra l'altro, di approvare la riforma, da tempo in negoziato, del Regolamento istitutivo dell'Agenzia FRONTEX (obiettivo posto anche dalla Dichiarazione del Consiglio europeo dell'11 marzo 2011 e dalle successive conclusioni del 24-25 marzo 2011), introducendo disposizioni finalizzate a rafforzarne le funzioni e a ridefinirne il mandato. Esso prevede tra l'altro, il rafforzamento operativo dell'Agenzia attraverso la possibilità di acquistare o noleggiare attrezzature per le

operazioni di pattugliamento congiunto e avviare progetti di assistenza tecnica in Paesi terzi.

Centrale nella politica del Governo è rimasto il tema degli accordi di riammissione. Oltre ad applicare i 30 Accordi di riammissione bilaterali firmati dall'Italia negli anni passati, e a monitorarne il funzionamento, il nostro Paese, per rendere operativi gli Accordi di riammissione sottoscritti dall'Unione europea con alcuni Paesi terzi, ha avviato specifici negoziati bilaterali al fine di concludere i relativi Protocolli di attuazione. Dopo la firma dei Protocolli con l'Albania (Tirana, 31 ottobre 2008), con la Serbia (Roma, 13 novembre 2009) e con la Federazione Russa (Sochi, 3 dicembre 2010), analoghe intese sono attualmente in fase di avanzata negoziazione con il Montenegro, la Repubblica di Macedonia, la Moldova e la Bosnia Erzegovina, mentre sta per essere avviato il negoziato con la Georgia. L'Italia ha, peraltro, contribuito all'approvazione nel corso del Consiglio Giustizia e Affari Interni del 9 giugno 2011 di uno specifico testo di Conclusioni concernente la strategia dell'Unione europea in materia di accordi di riammissione.

L'Italia, con provvedimento del giugno 2011, ha altresì recepito la Direttiva 2008/115/CE sul rimpatrio dei cittadini di Paesi terzi irregolari.

Nell'ambito dell'EU Policy Cycle, l'Italia ha, inoltre, assunto la leadership per le priorità relative ai Balcani occidentali ed all'immigrazione clandestina.

È proseguita, sotto altro profilo, l'attuazione delle azioni selezionate nell'ambito delle Conclusioni del Consiglio sulle cosiddette "29 misure" adottate nel febbraio 2010, volte a rafforzare la protezione delle frontiere esterne e a combattere l'immigrazione illegale. In tale ambito l'Italia, unitamente alla Francia, ha la responsabilità dell'esecuzione della misura 17 (volta al contrasto dell'immigrazione illegale, anche attraverso la realizzazione di pattuglie congiunte marittime).

Il nostro Governo ha, altresì, sostenuto una politica che contempi il cosiddetto approccio globale ai temi della immigrazione nei confronti dei paesi di origine e di transito, ritenendo di grande importanza il dialogo con i Paesi terzi in materia di organizzazione della migrazione legale, contrasto a quella illegale e legame tra migrazione e sviluppo, accogliendo al contempo con favore la recente inclusione nell'approccio globale, anche del pilastro della protezione internazionale e dell'asilo.

5. ASILO

Il Governo ha seguito con particolare attenzione i negoziati sulle proposte per la costituzione del Sistema comune europeo d'asilo – CEAS² e ha più volte confermato il proprio impegno per il completamento del citato Sistema entro il termine stabilito del 2012.

In tale ottica, è stato inaugurato l'Ufficio Europeo di Sostegno per l'Asilo (UESA), con sede a Malta, nella prospettiva di rilanciare la cooperazione operativa tra Stati membri in

² DIRETTIVA 2011/95/UE recante norme sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta; REGOLAMENTO (CE) N. 343/2003 DEL CONSIGLIO che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo; Regolamento (CE) n. 407/2002 che definisce talune modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 2725/2000 che istituisce l'"Eurodac" per il confronto delle impronte digitali per l'efficace applicazione della convenzione di Dublino; Direttiva che stabilisce standards minimi di accoglienza dei richiedenti asilo; DIRETTIVA 2005/85/CE recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato

materia di asilo. E' stata inoltre approvata la proposta di modifica della c.d. "Direttiva Qualifiche" destinata a rafforzare i diritti dei rifugiati e dei beneficiari di protezione sussidiaria nell'Unione europea garantendo, tra l'altro, diritti uniformi per quanto riguarda l'assistenza sanitaria e l'accesso al mercato del lavoro. In materia di migrazione legale, è stata infine adottata la Direttiva sul c.d. "Permesso unico" che istituisce un permesso unico di soggiorno a fini lavorativi definendo una procedura unica per il suo rilascio e riconoscendo ai titolari del permesso un insieme comune di diritti per quanto riguarda, tra l'altro, le condizioni di lavoro, la pensione, la sicurezza sociale e l'accesso ai servizi pubblici.

Nell'ambito degli altri progetti di riforma dalla cui adozione dipende il completamento del Sistema comune europeo d'asilo (CEAS), di particolare complessità è risultato il negoziato relativo alla modifica del cosiddetto regolamento Dublino, che stabilisce i criteri di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo, presentata da un cittadino di un paese terzo in territorio UE. In particolare, durante il semestre di Presidenza polacco si è discusso su un testo che prevede la creazione di un meccanismo comunitario di "allerta preventivo", volto a rafforzare la preparazione dell'UE rispetto a situazioni di crisi nel settore dell'asilo, incentrato su una procedura di valutazione dei sistemi di asilo nazionali ("system of asylum evaluation"), avente principalmente ad oggetto il rispetto dell'acquis comunitario e la capacità dello Stato membro di fronteggiare situazioni di particolare pressione, nonché eventi non prevedibili e non gestibili. Tale testo, tuttavia, nella sua ultima versione negoziale, recependo un orientamento maggioritario tra gli Stati membri, non prevede alcun concreto meccanismo di solidarietà in favore di Paesi dell'Unione europea maggiormente esposti ai flussi migratori. Per tale motivo, l'Italia, pur essendo aperta al confronto, ha sottolineato in sede europea l'esigenza di rendere maggiormente equilibrata la proposta, attraverso l'introduzione di efficaci misure di solidarietà in presenza di situazioni eccezionali di crisi.

Sotto altro profilo, l'Italia, dopo avere sostenuto l'importanza della costituzione dell'EASO (Ufficio europeo di supporto all'asilo), ha contribuito nel corso del 2011 alla sua attivazione e alla sua graduale operatività.

6. SICUREZZA

L'Italia, a livello di Consiglio Giustizia e Affari Interni, ha garantito il proprio sostegno alle iniziative finalizzate a fronteggiare le diverse minacce alla sicurezza interna dell'Unione europea.

In tale ottica, il Governo ha sostenuto l'approvazione delle Conclusioni del Consiglio del 24 febbraio 2011 relative alla Strategia di Sicurezza Interna che identifica le principali minacce e sfide che richiedono una risposta efficace da parte degli Stati dell'Unione europea (terroismo, criminalità organizzata ed internazionale grave, traffico di droga, tratta di esseri umani, cybercrime, criminalità transfrontaliera, calamità naturali e catastrofi causate dall'uomo, immigrazione irregolare e incidenti stradali).

Con specifico riguardo alla criminalità organizzata il Governo ha contribuito all'approvazione delle Conclusioni del Consiglio Giustizia e Affari Interni del 9 giugno 2011 volte a stabilire le priorità dell'Unione europea per il periodo 2011-2013 nel contrasto del crimine organizzato in un'ottica di maggiore organicità e flessibilità operativa. Tra le priorità figura, come richiesto tra gli altri anche dall'Italia, il contrasto all'azione della criminalità organizzata in favore dell'immigrazione irregolare, con riferimento anche alle aree di crisi del Nord Africa.

L’Italia ha, altresì, partecipato al dibattito relativo alla possibile istituzione di un sistema per il tracciamento, a livello europeo, delle operazioni di finanziamento del terrorismo, sistema che risponderebbe ad esigenze di prevenzione e contrasto del grave fenomeno, ma che dovrebbe al contempo essere strutturato in maniera compatibile con la normativa europea sulla privacy e sui contenuti della messaggistica finanziaria, nonché tenere conto dei costi per le Istituzioni europee, gli Stati membri e le Istituzioni finanziarie.

Sotto il profilo della **cooperazione con i Paesi terzi**, nel 2011 il Consiglio Giustizia e Affari Interni è stato più volte chiamato ad affrontare il tema del PNR - Passenger Name Records – (sistema di raccolta di informazioni, messe a disposizione dai vettori aerei alle banche dati degli Stati, contenenti elementi dettagliati sulla prenotazione del passeggero e sul suo itinerario di viaggio, al fine di consentire l’individuazione dei passeggeri aerei che possano rappresentare un rischio per la sicurezza interna). A tal riguardo, il Governo ha seguito attentamente i negoziati relativi alla conclusione degli accordi PNR con USA, Australia e Canada al fine di raggiungere un adeguato compromesso tra le posizioni europee e quelle dei Paesi partner e il 14 dicembre u.s. è stato firmato un nuovo accordo in materia tra l’UE e gli Stati Uniti che dovrà essere approvato dal Parlamento Europeo prima della sua entrata in vigore. Contestualmente, l’Italia ha preso parte ai primi dibattiti concernenti la proposta di direttiva sull’uso dei dati PNR a livello europeo, a fini di prevenzione e contrasto dei reati di terrorismo e dei reati gravi, sostenendo l’utilità dell’iniziativa che dovrebbe garantire ad ogni modo il rispetto delle norme sulla protezione dei dati.

L’Italia ha, inoltre, sostenuto nel Consiglio Giustizia Affari Interni le iniziative europee volte ad intensificare e rendere maggiormente incisiva la **lotta al traffico internazionale di droga** ed ha, in quest’ottica, accolto con particolare soddisfazione l’approvazione, nel mese di ottobre, del Patto europeo per il contrasto alle droghe sintetiche.

Il Governo ha, altresì, garantito il proprio apporto per l’approvazione del regolamento istitutivo dell’Agenzia per la gestione operativa dei sistemi di tecnologia dell’informazione su larga scala nel settore della libertà, della sicurezza e della giustizia (cosiddetta **Agenzia IT – Information technology**) che procederà alla gestione operativa, a lungo termine, del Sistema d’informazione Schengen di seconda generazione (SIS II), del Sistema d’informazione visti (VIS) e del Sistema Eurodac.

L’Italia ha, altresì, mantenuto il proprio impegno nel complesso processo finalizzato alla realizzazione dei nuovi sistemi informatici dell’Unione europea quali il Sistema Informativo Schengen di seconda generazione (SIS II) e il Sistema Informativo di gestione dei visti (VIS).

Nel quadro della costante attenzione riservata ai temi della sicurezza, l’Italia ha, altresì, garantito la propria attiva partecipazione ai lavori del COSI (Comitato permanente per la cooperazione operativa in materia di sicurezza interna), organismo introdotto a seguito del Trattato di Lisbona che assicura, all’interno dell’Unione europea, la promozione ed il rafforzamento della cooperazione operativa in materia di sicurezza interna e favorisce il coordinamento dell’azione delle Autorità competenti degli Stati membri.

Nel quadro delle priorità stabilite dal COSI relativamente alla macro area della criminalità organizzata - che ha assunto un rilievo centrale nell’agenda dei lavori della Presidenza ungherese - l’Italia ha aderito ad un progetto riguardante la redazione di un manuale sui nuovi metodi di contrasto alla criminalità organizzata promosso dalla stessa Presidenza ungherese nell’ambito del programma di lavoro annuale del suddetto Comitato. Secondo la ripartizione delle attività fra i componenti del gruppo di progetto, all’Italia è stato affidato il compito di illustrare le migliori prassi in materia di individuazione e recupero dei

proventi illeciti. Nel contesto, è stata altresì curata la descrizione della normativa italiana sui controlli preventivi in materia di appalti pubblici.

Altri temi principali sviluppati in sede COSI sono stati:

- l'adozione della pianificazione strategica nell'ambito del Policy cycle adottato dal Consiglio, esercizio volto ad armonizzare ed ottimizzare, in una prospettiva pluriennale, i processi decisionali della lotta contro la criminalità organizzata in Europa. Tale pianificazione ha consentito l'adozione di Piani operativi d'azione per ciascuno dei settori di intervento individuati come prioritari 3, nel quadro dei quali l'Italia ha assunto la leadership nelle priorità n. 2 (Balcani Occidentali) e n. 3 (immigrazione illegale), coordinando l'individuazione degli obiettivi strategici e delle linee d'azione che dovranno essere attuate dagli Stati membri e dalle Agenzie europee;
- l'attuazione del Patto europeo per il contrasto al traffico internazionale di stupefacenti, nel cui ambito l'Italia ha assunto la leadership, assieme alla Germania, del gruppo di progetto sul contrasto alle rotte dell'eroina;
- la predisposizione e preventiva mappatura dei sistemi formativi delle forze di polizia connessa alla realizzazione dell'European Training Scheme (E.T.S.), un sistema di formazione europeo, volto a perseguire l'obiettivo di migliorare conoscenze, abilità e valori degli appartenenti ai servizi di polizia operanti nel settore della prevenzione e contrasto dei fenomeni criminali transfrontalieri, dotandoli di competenze omogenee e potenziandone, ad un tempo, specializzazione e qualificazione.

È proseguito nel corso del 2011 il negoziato per l'adesione dell'Unione europea alla **Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo**. Con l'obiettivo di facilitare una migliore interazione della Corte di Giustizia di Lussemburgo e della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, il Governo italiano si è speso in fase negoziale per la ricerca di adeguate soluzioni giuridiche. Le difficoltà emerse derivano dalla oggettiva complessità del processo di inclusione dell'ordinamento giuridico dell'Unione Europea nel sistema di tutela dei diritti umani previsto nel quadro del Consiglio d'Europa.

³ Indebolire la capacità delle organizzazioni criminali provenienti dall'Africa Occidentale implicate nel traffico di cocaina e di eroina verso ed all'interno l'UE; limitare il ruolo dei Balcani occidentali come area di stoccaggio e transito di traffici illeciti destinati in Europa e come area logistica per gruppi criminali organizzati, compresi quelle di origine albanese; indebolire le capacità delle organizzazioni criminali nel facilitare l'immigrazione clandestina in Europa attraverso le rotte sud, est e sud-est, in particolare al confine greco-turco e nelle aree di crisi del Mediterraneo vicine al Nord Africa; ridurre la produzione e distribuzione di droghe sintetiche e di nuove sostanze psicotrope; disarticolare il traffico container usato dalle organizzazioni criminali per trasportare droga e altri beni illeciti; contrastare tutte le forme di traffico di esseri umani, colpendo i gruppi criminali maggiormente coinvolti in tale attività; ridurre le capacità complessive dei gruppi criminali itineranti attivi in vari settori illeciti; migliorare la lotta alla cybercriminalità e all'uso per finalità criminali di internet da parte dei gruppi criminali organizzati.

PARTE SECONDA

PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA AL PROCESSO NORMATIVO DELL'UNIONE NEL 2011

Partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione nel 2011

SEZIONE I

LINEE PRINCIPALI DELLA POLITICA ITALIANA NELLE FASI PREPARATORIE E NEGOZIALI DEGLI ATTI LEGISLATIVI DELL'UNIONE: L'ATTIVITA' DEL CIACE⁴

1. RUOLO E ATTIVITÀ DEL COMITATO TECNICO PERMANENTE DEL CIACE

Il Comitato tecnico permanente del CIACE ha continuato a svolgere nel 2011 un'intensa attività di impulso e coordinamento nella definizione della posizione italiana sulle proposte di atti normativi di fonte europea.

Le attività istituzionali sono state sviluppate grazie al costante sostegno dell'Ufficio di Segreteria del CIACE, assicurando un'interazione efficace tra le Amministrazioni centrali, le Regioni e gli enti locali, rendendo più approfondito e sistematico l'importante raccordo con il Parlamento nazionale ed articolando ulteriormente il dialogo con le parti sociali, comprese le componenti del mondo produttivo.

Da un punto di vista operativo, il coordinamento è stato assicurato attraverso l'organizzazione di riunioni e teleconferenze, la redazione di documenti di posizione, la partecipazione diretta nelle sedi negoziali europee, la preparazione di incontri bilaterali a Roma, nelle altre capitali europee e a Bruxelles con funzionari degli altri Stati membri e della Commissione europea.

L'attività è stata caratterizzata da un "approccio selettivo", tenuto anche conto delle esigue risorse disponibili, che ha portato, anche per il 2011, a concentrarsi su un numero di dossier specifici, di particolare importanza strategica e caratterizzati comunque da un elevato livello di trasversalità, nonché in alcuni casi da una specifica richiesta di assistenza e coordinamento proveniente dalle amministrazioni interessate.

Si riportano qui di seguito elementi informativi di sintesi sui dossier che sono stati oggetto di coordinamento, unitamente ad una tabella (TABELLA 1) riepilogativa delle attività curate dall'Ufficio di Segreteria del CIACE e che hanno avuto luogo nel corso del 2011.

In relazione al dialogo con il Parlamento nazionale, di cui si riferirà successivamente, si allega una tabella riepilogativa delle trasmissioni degli atti del Consiglio al Parlamento per il tramite del sistema E-europ@ (TABELLA 2).

2. DOSSIER OGGETTO DI COORDINAMENTO INTERMINISTERIALE

⁴ La partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea, con l'esposizione dei principi e delle linee caratterizzanti la politica italiana nei lavori preparatori e nelle fasi negoziali svolti in vista dell'emanazione degli atti legislativi dell'Unione europea, viene trattata nell'ambito delle politiche di settore (cfr. Parte III).

2.1 Quadro finanziario pluriennale

Il quadro finanziario pluriennale indica il massimale e la composizione della spesa previsionale dell'Unione europea. Per ogni periodo di programmazione, definito in sette anni anche per il prossimo periodo, il quadro finanziario pluriennale definisce su base annua i "massimali" (importi massimi degli stanziamenti di impegno e degli stanziamenti di pagamento) in funzione delle "rubriche" (le diverse categorie di spesa). La procedura annua di bilancio determina, per ogni esercizio interessato, il livello esatto di spesa e la relativa ripartizione tra le diverse voci di bilancio.

La ripartizione della spesa in base alle rubriche è funzione delle priorità politiche dell'Unione nel periodo interessato.

Il negoziato sul futuro Quadro Finanziario 2014-2020 è entrato nel vivo con la proposta della Commissione europea del 29 giugno 2011 che prevede una dotazione di bilancio pari a 1.025 miliardi di euro (1,05% del PIL-UE), con un lieve incremento della dotazione finanziaria complessiva rispetto al ciclo attuale, grazie anche al progetto di introdurre due nuove Risorse Proprie: una tassa sulle transazioni finanziarie e l'istituzione di un'IVA europea.

Nelle intenzioni della Commissione, obiettivo della proposta è l'aumento del valore aggiunto che la spesa europea è in grado di apportare al raggiungimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020 ("sustainable, smart and inclusive growth"), individuati come cornice strategica del nuovo Quadro Finanziario.

Le modifiche rispetto al precedente ciclo di programmazione si sostanziano in:

- una riduzione delle dotazioni finanziarie che riguardano la Politica Agricola Comunitaria (per la parte aiuti diretti) e la Politica di Coesione;
- un incremento per le politiche in tema di Ricerca, Trasporti Energia e Agenda Digitale, Migrazioni e Affari Interni, Relazioni Esterne.
- una sostituzione dell'attuale sistema di correzioni ("rimborso britannico" e compensazioni ad hoc per Germania, Paesi Bassi, Svezia ed Austria) – che la stessa Commissione non ha esitato a definire né equo, né trasparente – con un sistema di trasferimenti forfettari annuali, limitatamente al 2014-20, per i quattro Paesi (Germania, Regno Unito, Paesi Bassi e Svezia) per i quali altrimenti si verificherebbe una situazione di saldo negativo "eccessivo" in rapporto alla prosperità relativa.

Il Consiglio Affari Generali detiene la responsabilità complessiva del dossier, mentre i Consigli settoriali sono chiamati ad occuparsi delle tematiche di competenza attraverso il confronto sulle proposte regolamentari che la Commissione ha presentato per tutte le Politiche.

Dopo un primo confronto al Consiglio Affari Generali del 18 luglio, il Consiglio informale dei Ministri degli Affari Europei di Sopot (Polonia) il 28 e 29 luglio 2011 ha inserito il tema in agenda. Analogamente il dibattito è proseguito nel Consiglio Affari Generali il 5 e 6 dicembre, e la stessa formazione si è riunita sul tema Coesione il successivo 16 dicembre.

Nel corso della Presidenza polacca sono state affrontate, organizzate per negotiating blocks le questioni preliminari, mentre il momento cardine negoziale

si snoderà sotto la Presidenza danese, concludendosi, con il coinvolgimento del Parlamento Europeo, a fine 2012 sotto la Presidenza cipriota.

Oltre al Quadro Finanziario Pluriennale, la Commissione ha presentato un quadro delle spese fuori bilancio, che comprende non solo gli strumenti di flessibilità (spese "potenziali", da inserire in bilancio una volta attivate) e il Fondo Europeo di Sviluppo (tradizionalmente fuori bilancio), ma anche ITER (fusione nucleare) e GMES (Global Monitoring for Environment and Security), con la giustificazione che si tratta di progetti di larga scala, caratterizzati dall'imprevedibilità dei costi. Le spese fuori bilancio sono pari complessivamente a 58 miliardi (0,06%): sommati al QFP, portano gli impegni complessivi a 1.083 miliardi (1,11%).

Il tema è di rilevanza sostanziale poiché attiene alle modalità con cui si finanzia l'Unione e le politiche che essa intende perseguire ma assume ulteriore valore strategico alla luce dell'attuale ciclo congiunturale. La posizione italiana di contribuente netto al bilancio, infatti, non è più sostenibile alla luce degli impegni assunti di riduzione del debito pubblico e stante il livello di prosperità relativa che si colloca appena al di sotto della media europea.

In questo senso saranno decisive le modifiche al sistema attuale che verranno introdotte in termini di risorse proprie. Il sistema delle correzioni, cui in precedenza si è fatto riferimento, rende opaco il bilancio ed è fortemente penalizzante per l'Italia. La proposta della Commissione punta ad una maggiore trasparenza e semplificazione e rende non permanente il sistema. Per questo motivo essa viene guardata con favore dall'Italia.

Le due tradizionali politiche di spesa, Politica di Coesione e Politica Agricola, le cui risorse sono attribuite direttamente agli Stati, mantengono centralità negli interessi nazionali.

Nell'attuale ciclo di programmazione l'Italia è il terzo maggiore beneficiario dei fondi europei per la Politica di Coesione dopo la Polonia e la Spagna e per quello che riguarda Politica Agricola Comune detiene un "tasso" di ritorno del 79% rispetto al contributo versato. Peraltra, sono proprio questi i settori nei quali le proposte della Commissione appaiono concentrare i tagli.

La Germania, la Francia, il Regno Unito, i Paesi Bassi e la Finlandia, Paesi contribuenti netti come l'Italia, si dichiarano in favore di un bilancio UE non superiore rispetto al precedente ciclo di programmazione. Tali Stati Membri hanno quindi preannunciato una sostanziale richiesta di riduzione del tetto complessivo del bilancio rispetto alla proposta.

L'Italia affronta il negoziato da una posizione oggettivamente complessa, caratterizzata da un saldo netto negativo, ma anche dal permanere di cospicue allocazioni sulle principali politiche di spesa. Il Governo sarà pertanto chiamato ad agire su due fronti:

- cercare di ridurre, in via diretta, il saldo netto negativo, diminuendo la nostra chiave di contribuzione (attraverso modifiche al sistema delle correzioni e l'introduzione di un più consistente sistema di risorse proprie);
- cercare di ottenere, attraverso maggiori ritorni nelle tradizionali politiche di spesa, un miglioramento del saldo netto negativo. Questa seconda ipotesi sconta vari aspetti di rilievo che andranno adeguatamente affrontati sul piano interno (e che in parte si è cominciato già ad affrontare nell'ultimo trimestre del 2011): efficacia

delle politiche, capacità di cofinanziamento senza aumentare il debito pubblico, capacità di assorbimento delle risorse (c.d. "tiraggio della spesa").

Per quanto riguarda più specificamente il sistema delle risorse proprie, in seno al Gruppo Risorse Proprie del Consiglio, nel corso del 2011 sono state avanzate apposite proposte di riforma concernenti la semplificazione, la revisione dei meccanismi di correzione e l'introduzione di nuove risorse proprie. Tra queste ultime vi sono in particolare l'introduzione di una tassazione sulle transazioni finanziarie – la cui fattibilità è peraltro strettamente legata al livello di consenso, che non sembra molto elevato, che riuscirà a catalizzare in seno al Consiglio – ed una riforma del settore dell'IVA, dai contorni ancora non molto chiari. Riguardo invece alla proposta della Commissione di ridurre la percentuale di risorse proprie trattenute dagli Stati a titolo di spese per la riscossione, da parte italiana si è manifestato dissenso dato che tale "trattenuta" è indispensabile per la remunerazione dell'attività di accertamento, contabilizzazione e riscossione delle risorse proprie tradizionali, e che una sua diminuzione potrebbe comportare una riduzione delle attività ispettive e di contrasto alle frodi.

Politica Agricola Comune

La politica agricola comune resta la più integrata di tutte le politiche dell'UE; assorbe buona parte del bilancio dell'Unione europea. Se negli anni Settanta raggiungeva quasi il 70% del bilancio dell'UE, nel periodo 2007-2013 la quota della spesa agricola è scesa al 34%. Questo risultato è dovuto all'espansione delle altre competenze dell'UE, ai risparmi generati dalle riforme ed al trasferimento di parte della spesa agricola (11%) allo sviluppo rurale.

Nella Comunicazione "La politica agricola comune verso il 2020 – Rispondere alle sfide future dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio" del 18 novembre 2010, la Commissione ha prefigurato l'allineamento della nuova PAC alla Strategia Europa 2020.

In linea generale la PAC è la rubrica che ha già subito il taglio più consistente. In termini costanti (prezzi 2011), rispetto al precedente periodo di programmazione, le risorse diminuiranno, nell'intero periodo, del 9,1%, ma in particolare il taglio maggiore è stato concentrato nella linea di spesa per gli aiuti diretti e le misure di mercato, prevalentemente destinate alle nostre aziende agricole.

Per quanto riguarda le proposte della Commissione, con riferimento al primo pilastro della PAC (aiuti diretti), il Governo si è detto contrario alla scelta di utilizzare come unico parametro per la distribuzione delle risorse la superficie agricola degli Stati membri. Tale criterio è assolutamente iniquo ed ingiustificato sotto il profilo della politica economica, in quanto ignora altri, più significativi e rappresentativi parametri, come il valore della produzione agricola: già oggi l'Italia riceve solo il 10% della spesa agricola, mentre realizza il 12,6% della produzione comunitaria.

Anche in relazione al secondo pilastro della PAC (sviluppo rurale), l'Italia si attende una quota di risorse significativamente superiore a quella dell'attuale programmazione, pur se i parametri proposti trascurano fattori rilevanti per il nostro Paese.

E' obiettivo dell'Italia mantenere l'attuale dotazione di bilancio destinata al finanziamento della PAC, contrastando le ipotesi di ridimensionamento e facendo sì che, per l'erogazione dei contributi, accanto a criteri di superficie ne figurino altri, quali la qualità dei prodotti.

Politica di coesione

L'allocazione totale proposta per la Politica di Coesione per il periodo 2014-2020 dalla Commissione è di 336 miliardi di euro (rispetto ai 354 miliardi allocati nel ciclo 2007-2013).

La ripartizione delle risorse prevede 162.6 miliardi per le regioni in convergenza (in diminuzione rispetto al periodo 2007-2013 anche perché diverse regioni attualmente beneficiarie dovrebbero uscirne), 38.9 miliardi per le regioni in transizione, 53.1 miliardi per le regioni in competitività, 11.7 miliardi per la cooperazione territoriale, 68.7 miliardi per il Fondo di coesione. In particolare, la Commissione propone l'introduzione di una nuova categoria intermedia di regioni – le regioni in transizione – il cui PIL pro capite è compreso tra il 75 e il 90 per cento della media UE27. In merito a questa nuova categoria (che interesserebbe per l'Italia Abruzzo, Sardegna, Basilicata e Molise) non vi sono ancora elementi sufficienti a chiarire i dettagli della proposta. Risulta peraltro chiaramente che le risorse da allocare a questa nuova categoria sono state reperite riducendo le risorse disponibili per le Regioni in convergenza (tra cui il nostro Sud).

La previsione di una condizionalità aggiuntiva rispetto a quella ex ante e vincolata al raggiungimento degli obiettivi macroeconomici definiti dal Patto di Stabilità e Crescita, sia pur motivata dalle esigenze di rigore fiscale, non appare adeguata per le caratteristiche della politica di coesione ed in un ultima analisi risulterebbe gravemente penalizzante per i territori.

Sul piano nazionale l'Italia ha peraltro avviato un processo di profondo riorientamento dell'utilizzo dei fondi di coesione, in accordo con la Commissione europea, dando vita al c.d. Piano di Azione Coesione più compiutamente illustrato nella sezione riguardante le politiche di coesione economica e sociale e i flussi finanziari dalla UE all'Italia nel 2011.

Nuovo quadro strategico per il finanziamento della Ricerca europea

L'Italia sta seguendo con molta attenzione il dibattito avviato dalla Commissione Europea sul futuro della politica di Ricerca ed Innovazione nel contesto della strategia e degli obiettivi di Europa 2020. Al fine di definire la posizione nazionale su questo tema l'Ufficio di Segreteria del CIACE ha avviato un confronto con le differenti Amministrazioni coinvolte e a diversi livelli di governo. A seguito di tale attività, in collaborazione con l'Amministrazione capofila (MIUR) è stato predisposto un documento di posizione nazionale per rispondere alla consultazione lanciata dalla Commissione europea.

La proposta della Commissione nel contesto del Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020 prevede uno stanziamento di 80 miliardi di euro a favore della rubrica relativa a ricerca e innovazione. Questo significativo aumento di risorse richiede: una razionalizzazione e concentrazione degli obiettivi su alcuni temi strategici che devono orientare l'agenda (ad es. energia);

il rafforzamento della fase di valutazione dell’attuazione dei programmi al fine di aumentare l’efficacia dell’intervento pubblico e produrre effettivi impatti sulla competitività europea.

Le proposte della Commissione, che appaiono basate sul necessario presupposto della definizione di una strategia nazionale pluriennale a complemento della programmazione europea, nonché sulla disponibilità di risorse nazionali per co-finanziamenti nel settore, potrebbero rivelarsi penalizzanti per il sistema nazionale caratterizzato da un sistema imprenditoriale costituito prevalentemente di piccole e medie aziende.

Progetti industriali di larga scala (Galileo, ITER, GMES)

Il Governo ha avviato un coordinamento per definire la posizione italiana sulla proposta della Commissione in materia di politica spaziale europea e di ITER (progetto sperimentale di larga scala per la fusione nucleare), settori per i quali è previsto un finanziamento al di fuori del bilancio comunitario. Occorre rilevare che tali progetti comportano ritorni industriali di particolare rilevanza per il nostro Paese e rivestono un interesse strategico per la nostra industria di punta.

In particolare, in relazione al Programma GMES (Global Monitoring for Environment and Security) l’Italia ha finora contribuito alla sua realizzazione con oltre 1 miliardo di investimenti.

2.2 Strategia Europa 2020

In ambito CIACE è stato assicurato, a partire dal 2005, il coordinamento tra le varie Amministrazioni nazionali per dare seguito agli adempimenti richiesti dalle strategie europee di rilancio della crescita (Strategia di Lisbona e Strategia EU 2020), inclusa la redazione dei relativi Piani nazionali di riforma e dei rapporti di attuazione.

Le innovazioni intervenute a livello europeo con l’introduzione del “Semestre europeo” - che stabilisce un legame esplicito tra il Programma nazionale di riforma, il Programma di stabilità ed il ciclo di bilancio – hanno reso necessario un adeguamento del nostro ordinamento alle nuove regole adottate dall’Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri.

A tal fine, la legge 7 aprile 2011, n. 39 - di modifica della legge 31 dicembre 2009, n. 19 – ha introdotto rilevanti modifiche procedurali e di ripartizione delle competenze interne. In particolare, ai sensi della nuova normativa, il Piano nazionale di riforma è diventato parte integrante del Documento di economia e finanza e di conseguenza, i compiti di redazione e di presentazione al Parlamento per il previsto parere, sinora attribuiti al Ministro per le politiche europee, sono passati al Ministro dell’Economia e delle Finanze, “sentito” il Ministro per le politiche europee.

La stesura finale del documento è stata pertanto elaborata dal MEF, che ne ha curato il passaggio in Consiglio dei Ministri e la successiva presentazione al

Parlamento nel mese di aprile 2011. Il DEF è stato approvato dalla Camera dei deputati in data 28 aprile e dal Senato in data 5 maggio.

2.3 Energia e cambiamenti climatici

Attuazione del pacchetto clima- energia e aste dei diritti di emissione nel sistema ETS

Sul dossier energia-clima, sin dal 2008 è stata avviata una intensa attività di coordinamento a tutela degli interessi nazionali, in stretto raccordo con il Ministero dell'Ambiente, il Ministero dello Sviluppo Economico e il Ministero degli Affari Esteri.

Definito il quadro generale, si è proceduto alla messa a punto della regolamentazione di secondo livello (lista dei settori con regime speciale, definizione dei parametri di riferimento, *carbon leakage* indiretto), in parte ancora in corso di elaborazione, nonché alla sua concreta applicazione. Si è pertanto reso necessario proseguire l'azione di coordinamento del Dipartimento politiche europee con il coinvolgimento di tutte le amministrazioni interessate.

Tra i seguiti più rilevanti del pacchetto energia-clima, si segnala il regolamento sulle "aste" dei diritti di emissione. Queste si terranno a partire dalla fine del 2012, e riguarderanno nella prima fase soprattutto il settore elettrico. Gli incassi previsti delle aste per il bilancio dello Stato – ritenuti inizialmente consistenti – si sono successivamente attestati su cifre più ridotte in ragione della diminuzione del valore delle quote dei diritti di emissione (ETS). L'ufficio di segreteria del CIACE ha assicurato uno stretto coordinamento tra tutte le Amministrazioni interessate (MATT, MISE, MEF e Esteri), coordinamento che sta proseguendo anche dopo l'approvazione del regolamento, per la fase di attuazione.

Uno dei principali risultati del negoziato sarà la creazione di una piattaforma europea di aste, alla quale parteciperà la maggior parte degli Stati (al momento solo Polonia, Regno Unito e Germania hanno deciso di non aderire). L'implementazione della piattaforma avverrà attraverso una gara d'appalto congiunta (Joint Procurement) indetta dagli Stati aderenti e dalla Commissione, in cui l'Italia assumerà un ruolo leader, stante il numero di quote di diritti di emissione che detiene.

In parallelo è in corso di finalizzazione il *Joint Procurement Agreement* per la selezione di un "sorvegliante d'asta". Nel mese di settembre i due Accordi sono stati definiti dal *Climate Change Committee*. Si è quindi provveduto da parte italiana alla formalizzazione dei rappresentanti, titolari e supplenti, e degli esperti previsti dai differenti Comitati istituiti nell'ambito dell'esercizio.

Inoltre, ai sensi della decisione della Commissione europea 2010/670/UE del 3 Novembre 2010 "che definisce i criteri e le misure per il finanziamento di progetti dimostrativi su scala commerciale mirati alla cattura e allo stoccaggio geologico del CO₂ in modo ambientalmente sicuro...", l'Ufficio di Segreteria del CIACE partecipa alle attività di selezione dei relativi progetti da sottoporre alla valutazione della Commissione europea previa intesa con il Ministero dello Sviluppo Economico e con il Ministero dell'Ambiente.